

"Matrimonio omosessuale", che all'epoca era un ossimoro, è organizzato in quattro capitoli dai nomi "pesanti" che contrastano con la presentazione degli aspetti gai di queste *sacre istituzioni*. Per scoprire che ne abbiamo sempre fatto parte...

cap. 1: Stato
cap. 2: Tradizione
cap. 3: Religione
cap. 4: Famiglia

Religione

Verso l'altare

"La nuova legge non può sopportare la luce del cielo, e la luce verrà come un lampo quando Gesù presto ritornerà"

Il 1º ottobre 1989 la versione danese del fondamentalismo religioso, la Missione interna, cercò di guastare la festa ai gay indicendo una manifestazione nella stessa piazza del municipio di Copenaghen dove venivano celebrate le prime *registrerede partnerskaber*. Qualche decina di missionari si radunarono con lo slogan: "Sodoma è arrivata in Danimarca", mentre un pastore guidava le preghiere purificatrici. La stessa scena si è ripetuta a Oslo nel giorno dei festeggiamenti, a cura della setta Seierkirken (la Chiesa del Vincitore).

Invece in Svezia lo scorso gennaio i fondamentalisti non si sono fatti vedere di persona, ma hanno fatto sentire la loro voce, anche con la pubblicazione sui principali quotidiani di un annuncio a pagamento firmato da Società della chiesa, Chiesa battista e Chiesa metodista e intitolato "Difendi il matrimonio", in cui scrivono che quando non si concede agli omosessuali la possibilità di sposarsi, non li si sta affatto discriminando, perché il rapporto omosessuale è intrinsecamente diverso. Il matrimonio non è fatto per unire due uomini o due donne, ma per avere come pietra angolare della società famiglie stabili.

Anche il nuovo Partito cristiano democratico ha fatto di tutto per impedire l'approvazione della legge perché "la famiglia è la cellula fondamentale della società". Il consiglio comunale di Värnamö, dove i cristiano democratici detengono il potere, ha persino rifiutato di nominare gli ufficiali deputati a ricevere le dichiarazioni delle coppie (in questo caso subentrano d'ufficio i giudici).

Il boicottaggio è tutt'ora in corso, ma la Chiesa luterana nazionale ha agito nel senso opposto: nel 1996 ha elaborato un rituale di benedizione delle coppie registrate, che però i parroci che non approvino l'omosessualità possono rifiutarsi di eseguire. La linea ufficiale è questa: "La Chiesa dovrebbe sostenere le coppie omosessuali che vogliono rendere visibile il loro amore visibile il loro amore ma deve contemporaneamente mantenere chiaro il confine tra matrimoni e convivenza omosessuale".

Anche in Danimarca la legittimità di questo riconoscimento in forma civile non è affatto messa in questione dai vertici della Chiesa nazionale. Che alla base ci siano poi posizioni molto aperte nei confronti dell'omosessualità lo si è potuto vedere quello stesso 1º ottobre sugli schermi televisivi. I giornalisti hanno infatti intervistato alcuni dei presenti sulla piazza, e tra questi c'era una pastora: "Io sono lesbica", ha premesso, "e quelle persone che stanno là, cantano canzoni religiose e chiamano se stesse religiose, in realtà non lo sono affatto. La religione cristiana è amore per il prossimo, e questa è una cosa che loro non hanno. Io penso che il matrimonio gay sia un'ottima cosa, e solidarizzo con gli omosessuali".

Leo Thomsen, parroco di Frederiksberg, ha contestato la validità del fondamento biblico della condanna degli omosessuali: "Nel Vecchio testamento si possono trovare anche regole per la schiavitù, ma non per questo oggi abbiamo gli schiavi". Il pastore H. Em. Hansen ha scritto sul settimanale *Weekendavisen*: Leggendo il Vecchio Testamento si vede come la considerazione del matrimonio muti. Un momento si accetta la poligamia, un attimo dopo le amanti (secondo Abramo), un terzo si incensa il matrimonio monogamico, ma in una forma che nel 1989 noi non avremmo mai potuto accettare".

Ora la Chiesa discute al suo interno la richiesta avanzata dai gay credenti e da alcuni pastori di ammettere la benedizione oppure la celebrazione religiosa delle unioni, e nella primavera del 1997 è atteso il rapporto di una commissione che verrà presentato ai vescovi per essere discusso. La reazione dei tradizionalisti della Missione interna è un *pamphlet* anti-benedizione che è stato distribuito in 45.000 esemplari. Ventimila firme, di cui 200 di ecclesiastici, sono state raccolte alla fine del 1996 da questa organizzazione.

Quanto al parere della popolazione, secondo i sondaggi la percentuale di favorevoli alla benedizione o alle nozze vere e proprie in chiesa per gli omosessuali scende dal 59% del 1995 (28% contrari) al 45% del 1997 (42% contrari).

Il pastore Ivan Larsen, parroco nel difficile quartiere di Nørrebro a Copenaghen, è stato anche minacciato di morte per la sua attività in favore degli omosessuali: a partire dal 1987 ha benedetto una trentina di coppie, anche se solo due volte la cerimonia è avvenuta in chiesa, poiché il vescovo lo ha ammonito. A questo Larsen risponde: "E' innaturale che io debbe portarli nel mio ufficio, quando uomini e donne possono sposarsi in chiesa, con l'organo, l'altare e gli altri ornamenti, come Š naturale per persone che hanno un forte legame con la Chiesa".

Anche Henning Reelsbo di Copenaghen ha benedetto 24 coppie, di cui tre nella sua chiesa, e pure Leo Thomsen lo ha fatto: "Non sto lottando in modo particolare per i gay e le lesbiche, ma per essere un sacerdote con una buona coscienza, ora che sono 21 anni che predico che siamo tutti uguali davanti a Nostro Signore".

Un rituale religioso di benedizione è stato proposto dalle colonne del *Præsteforeningens blad* (Bollettino dei preti danesi) dal pastore Thorkild Grosbøll, non appena approvata la *registreret partnerskab*. Nel 1994 il pastore Lars Ole Gjesing ha fatto un'altra proposta pubblicata sullo stesso notiziario. Il rituale elaborato da Gjesing inizia con la lettura dell'esortazione ad amarsi gli uni con gli altri dalla prima lettera di Giovanni, seguita da un brano di Paolo che compare anche nella liturgia delle nozze: Rivestitevi, dunque, come eletti da Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di dolcezza, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che Š il vincolo della perfezione"(lettera ai Colossesi). Poi prevede la domanda ai partner, con la solita formula conclusa dal "finchè, morte non vi separi".

Gjesing spiega la sua scelta di farlo assomigliare così tanto al rituale del matrimonio innanzitutto con il fatto che anche la legge che regola la *registreret partnerskab* rimanda all'istituto eterosessuale. Ma la descrizione del rituale è preceduta da una lunga dissertazione. Scrive il pastore: "E' molto difficile trovare una differenza essenziale tra l'amore che unisce coppie dello stesso sesso e l'amore che unisce i coniugi". Sfida così la Chiesa danese: Vogliamo noi pastori prendere sul serio quello che dichiarano due persone dello stesso sesso che vorrebbero che fosse loro permesso promettere pubblicamente di amarsi e onorarsi fino a che morte non li separi? Vogliamo considerare questo desiderio come sincero, fatto di buoni propositi, così come facciamo senz'altro quando coppie di sesso diverso esprimono la stessa cosa? Oppure vogliamo - espressamente o tacitamente - considerare questo desiderio come il riflesso di un disturbo (genetico, ormonale, psichico...)?"

Gjesing non manca di prendere in considerazione la diffusa obiezione della procreazione mancante: "Che riprodursi sia una benedizione oggi è messo in dubbio a causa del sovrappopolamento della Terra

da parte degli esseri umani, in un grado tale che bisogna ora riflettere in tutta serietà se la sessualità che non porta alla procreazione non abbia a parità di altre condizioni un valore etico più alto di quella che lo fa".

Ma in realtà, scrive Gjesing, anche vedendo la cosa dal punto di vista tradizionale non c'è nessuna possibilità che gli omosessuali si diano alla sessualità riproduttiva, proprio perché è la loro personalità a impedirglielo. Quindi non ha senso sostenere che il divieto della benedizione delle loro unioni possa proteggere il matrimonio: questo risulta molto più protetto se si lascia che gli omosessuali vivano come tali.

Infine Gjesing ricorda che storicamente il matrimonio non veniva affatto contratto per avere bambini *tout court*, ma per assicurarsi ben precise linee di trasmissione ereditaria. Tali considerazioni oggi non sono più importanti per la Chiesa, infatti quello che per essa conta, per cui benedice gli sposi, è l'amore tra loro: nei salmi e rituali matrimoniali di questo secolo non ci sono riferimenti alla prole, ma solo al legame d'amore.

La domanda fatidica è dunque: "Si ritrova questo motivo di benedizione anche nelle coppie omosessuali?"

L'opposizione cattolica

Anche nel nostro paese gli oppositori più fermi del riconoscimento delle unioni omosessuali sono religiosi, con poche schegge vaganti laiche (almeno prima del grande abbraccio tra PDS e centro cattolico), come la federazione dei Verdi di Firenze che, nelle sue parole, "condanna il principio del matrimonio per gli omosessuali e quello ancor più grave della loro possibilità di adottare bambini, e sostiene che questa demagogia della libertà, oggi così di moda, questa permissività fine a se stessa, non ha niente a che vedere con la cultura ecologista".

Ma veniamo ai cattolici. Il loro organo ufficiale *Osservatore Romano*, con la firma del teologo Gino Concetti, scrive sotto il titolo "Uno sconvolgimento morale" e con grande spreco di virgolette che: "Se le "unioni" di omosessuali sono un "disordine morale" non potranno mai essere "legittimate" neppure sul piano giuridico e civile. [...] Nel caso di unione omosessuale formalizzata si mina alle fondamenta il modello di famiglia su cui è stata costruita la civiltà umana".

Particolarmente interessante per il suo riportare alla ribalta un concetto di "sodomia" in voga alcuni secoli fa è la dichiarazione dell'agenzia stampa religiosa Sir, pubblicata da *Regnum Christi*: L'impossibilità ad accettare il matrimonio tra omosessuali non nasce da pregiudizi nei loro confronti. Non si tratta di privare i gay di un diritto, che del resto in senso stretto non potrebbero neppure esercitare; allora si devono togliere i limiti d'età o, per assurdo, di specie, riconoscendo anche il matrimonio tra bambini o tra esseri umani e altre specie di esseri viventi". All'epoca dei roghi venivano infatti bruciati come sodomiti anche coloro che avevano avuto rapporti con animali, e gli animali stessi. Giacomo Biffi, cardinale di Bologna, è su posizioni più avanzate: si rifà ai cataloghi di "perversioni sessuali" risalenti addirittura al secolo scorso. Durante un raduno dell'Azione cattolica nel marzo 1994 dichiarò, per esempio, che preferiva definire l'omosessualità "un'aberrazione come la cleptomania, l'esibizionismo, la necrofilia, la pedofilia".

Non tanto i fatti danesi dell'ottobre 1989 hanno scatenato l'indignata reazione cattolica, quanto il pronunciamento del Parlamento europeo l'8 febbraio 1994. Dal presupposto che la ragion d'essere delle nozze è la procreazione, di cui i cattolici si assumono il dovere, e l'educazione dei figli, l'*Osservatore romano*, ovvero il teologo Gino Concetti, deduce che: Il matrimonio può essere realizzato solo tra maschio e femmina", pena lo sconvolgimento dell'ordine della natura fissato da Dio. E dà ulteriori ragioni a questa limitazione del concetto di matrimonio: "L'uomo e la donna non sono diversi soltanto per i caratteri sessuali, lo sono anche in ordine ai compiti che ciascuno è chiamato a svolgere nella

società, nella famiglia. L'integrazione può realizzarsi unicamente fra l'uomo e la donna, creati da Dio, a sua immagine, e uniti in matrimonio monogamico e indissolubile."

Papa Wojtila dedicò alla questione di tali "comportamenti devianti, non conformi al piano di Dio" parte del suo discorso del 20 febbraio '95 alla folla radunata in piazza San Pietro. Tra i brani salienti: "Ciò che è moralmente inammissibile è la approvazione giuridica della pratica omosessuale" fatta dal Parlamento europeo, che si è spinto troppo in là: "Non si sono prese le difese delle persone con tendenze omosessuali, rifiutando ingiuste discriminazioni nei loro confronti [...] con la risoluzione del parlamento si è chiesto di legittimare un disordine morale"; "Non può costituire una vera famiglia il legame di due uomini o di due donne, ed ancor meno si può ad una tale unione attribuire il diritto all'adozione di figli privi di famiglia. A questi figli si reca un grave danno, poichè, in questa "famiglia supplente" non trovano il padre e la madre, ma "due padri" o "due madri". Questo è pericoloso". Infine: "Confidiamo che i parlamentari [...] vorranno proteggere le famiglie di antichissima società e nazioni da questo pericolo fondamentale. Non ci sono dubbi, però, che siamo in presenza di una tentazione, di una grande tentazione, terribile".

Queste parole vanno prese alla lettera. E' più che probabile che le alte gerarchie vaticane siano preoccupate della saldezza della struttura gerarchica sulla quale regnano: ovvero la massa di preti e suore che vive una significativa parte della propria vita in un ambiente monosessuale dovendo mantenere il precetto della castità. E' a costoro che ci si rivolge, certamente molto più che al fedele medio, definendo l'omosessualità una "tentazione". Tanto più che la motivazione alla castità di moltissimi religiosi cattolici è da connettere proprio a un rifiuto delle proprie pulsioni omosessuali. Il "la" dato dal pontefice è ripetuto da *Famiglia cristiana* nell'editoriale intitolato "Non chiamatele famiglie", in cui si nega che amore etero e omosessuale abbiano uguale dignità: "Ma i diritti individuali vanno temperati con l'interesse generale della collettività. E porre sullo stesso piano le "coppie gay" e le famiglie fondate sul matrimonio significherebbe, di fatto, incoraggiare (o almeno non scoraggiare) forme di rapporto fra le persone che, obiettivamente, non corrispondono al senso comune e al bene comune. E allora, per chiarezza e onestà intellettuale, cominciamo col non chiamare "matrimoni" e "famiglie" queste unioni: non lo sono né di diritto né di fatto." (n. 8 del febbraio 1994). E' talmente di senso comune il perché i rapporti omosessuali obiettivamente non corrispondano al senso e al bene comuni, che non se ne capisce la ragione precisa.

Il 22 febbraio l'*Avvenire* esce con uno "speciale omosessualità" ("L'Europarlamento sotto accusa") che parla di avvilimento del matrimonio, di distruzione dell'idea giusta della famiglia, di Europa alla mercé dei capricci più decadenti, citando addirittura un intellettuale ebreo, Dennis Prager: L'accoglienza dell'omosessualità come uguale all'amore eterosessuale e sponsale significa il declino della civiltà occidentale; così come certamente il rifiuto dell'omosessualità e di altri tipi di sesso non sponsale rese possibile la creazione della civiltà occidentale".

Viene intervistato lo psicanalista Augusto Vitale che, corroborando la tesi che non si tratta di discriminazione quando si usano due pesi e due misure per cose intrinsecamente diverse, riduce a un'amicizia un po' sopra le righe il valore delle relazioni gay e lesbiche: "Tra gli omosessuali si instaura spesso un intenso rapporto che appartiene però alla dimensione dell'amicizia".

Se lo psicanalista in questa sede non offre cure, ci pensa l'editorialista Claudio Giuliadori: "Quando il magistero della Chiesa interviene per mettere in guardia dalle ambiguità di certi interventi legislativi e dai rischi pedagogici che ne conseguono, non solo non agisce contro le persone omosessuali, ma promuove il loro vero bene [indirizzandoli alla castità] anche se per essi può sembrare una medicina amara".

Don Anfossi, direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale familiare, perfeziona il tutto aggiungendo l'ultimo ingrediente, la corruzione dei giovani: "Uno dei problemi più preoccupanti è quello della formazione dei ragazzi. Nell'adolescenza traggono grande vantaggio dall'incontro con uomini e donne di qualità, fortemente polarizzati nella loro mascolinità e femminilità. Diversamente, si

rischia di compromettere il futuro di questi giovani".

I politici cattolici seguono a ruota: secondo l'esponente del Partito popolare europeo Francesco Guidolin: "Sarebbe un grave errore confondere il naturale e doveroso rispetto degli orientamenti omosessuali con la legittimazione dei comportamenti e degli atti che da questi comportamenti possono derivare. In particolare è inaccettabile rivendicare il diritto al matrimonio e all'adozione perché questa richiesta turba alla radice alcuni istituti essenziali e primordiali come la famiglia", e Rocco Buttiglione: "I sostenitori dei matrimoni gay vogliono in sostanza che lo stato dichiari che nella sfera pubblica non esiste differenza tra atti eterosessuali ed atti omosessuali, cioè, vuole che lo stato sanzioni con la sua legge un'affermazione patentemente falsa", e continua evidenziando gli interessi della propria categoria, l'*homo politicus*: "Questa rivendicazione non può essere accettata. Anche a prescindere da ogni considerazione di valori più alti, una unione omosessuale di per sé, non esercita le funzioni che esercita una famiglia, cioè, generazione ed educazione delle nuove generazioni di cittadini e contribuenti".

Giovanni Bianchi invece si affianca agli omosessuali rivoluzionari: "Non so quanto le decisioni del Parlamento europeo rispettino il vissuto e l'esperienza delle persone omosessuali. La "diversità" della persona omosessuale finisce per essere inglobata dal suo doppio: sogno di una "normalità", di sposarsi, avere figli". Nel marzo 1996, da presidente del PPI, ha però preso un impegno importante: "Noi popolari ci batteremo contro ogni forma di discriminazione omosessuale, anche se siamo contrari alle unioni di fatto che mimano il matrimonio tradizionale".

Molti altri sono stati in questi ultimi tre anni i pronunciamenti dei politici cattolici. Uno per tutti: Romano Prodi. Durante la campagna elettorale della primavera del 1996, quella che ha visto l'intervento di Gino Concetti sull'*Osservatore romano* che esprimeva la sua censura morale contro chi avrebbe votato candidati favorevoli alla formalizzazione delle unioni omosessuali, ha ripetuto di essere assolutamente contrario alla ufficializzazione delle unioni gay.

Ma i più agguerriti sono i Comitati di difesa dell'ordine familiare naturale e cristiano, nati all'estrema destra proprio contro la risoluzione di Strasburgo. Hanno lanciato una campagna contro il matrimonio e l'adozione per gli omosessuali, ovvero "Contro la legalizzazione della "famiglia" omosessuale", come recita l'intestazione della loro petizione presentata nel settembre 1995 al Parlamento europeo, che è stata firmata da 136.000 cittadini, quindici cardinali, sessanta vescovi e un'ottantina di parlamentari, tra cui Gianfranco Fini, Publio Fiori, Adriana Poli Bortone, Alberto Michelini, Enrico Ferri, Enrico La Loggia.

Nel testo della petizione si legge: "Il parlamento europeo promuove il peccato contro natura come un valore positivo", e "L'applicazione di questa risoluzione avrebbe effetti devastanti sulla formazione psicologica e morale dei giovani che, nella promiscuit... tra famiglie omosessuali e eterosessuali e nella mancanza di distinzione tra i sessi vedrebbero scomparire i fondamenti perenni dell'ordine familiare e cristiano. Chiediamo al presidente del consiglio di difendere l'identità naturale e cristiana della nostra nazione e della civiltà occidentale impedendo l'applicazione della risoluzione".

I temi dunque sono quelli che ormai conosciamo bene, e si possono riassumere in questa posizione: in nessun modo devono sorgere conseguenze giuridiche dai rapporti omosessuali, perché ciò che disturba i fondamentalisti, sia protestanti che cattolici che islamici (nonostante la grande diffusione dei rapporti omoerotici tra maschi nei paesi arabi e mediorientali, la legge coranica ne prevede la punizione con la morte) non è tanto l'atto in se stesso, che essi sono persino disposti a perdonare se vissuto in segreto con un senso di peccato e di vergogna, quanto la legittimazione pubblica dell'amore e delle relazioni tra persone dello stesso sesso. La loro tesi è questa: è inconcepibile che l'omosessualità sia altro da un puro sfogo sessuale.

Più aperti del Vaticano però si sono rivelati anche in Italia importanti esponenti del mondo cattolico: "La coppia gay non è una famiglia, ma è giusto che sia difesa e tutelata dallo Stato", così il cardinale Canestri di Genova, mentre monsignor Lanfranconi, vescovo di Savona e Noli, ha dichiarato alla

stampa: "Non possiamo non essere critici di fronte alla richiesta di omologazione del matrimonio tra omosessuali e con il riconoscimento del loro diritto di adottare. Se due persone dello stesso sesso vogliono instaurare una comunanza di vita, lo facciano pure. E' giusto che la legge dello Stato provveda a tutelare certi diritti, per esempio sul piano economico e patrimoniale, sull'accesso ai servizi sociali delle persone che hanno scelto la convivenza di fatto, eterosessuale o omosessuale, ma senza equipararla allo stato matrimoniale".

Il vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi, responsabile della Pontificia commissione per la famiglia, ha incontrato i rappresentanti dell'Arcigay Arcilesbica che hanno esposto le proposte dell'associazione anche in materia di unioni civili, in quello che è stato il primo incontro ufficiale tra un esponente della gerarchia cattolica e un'organizzazione gay laica.

Così il comunicato stampa dell'Arcigay Arcilesbica: "Il vescovo, pur ribadendo le posizioni tradizionali della Chiesa cattolica (in particolare per ciò che riguarda matrimonio e adozione), ha preso atto della ragionevolezza e dell'equilibrio delle proposte dell'Arcigay Arcilesbica dichiarandosi disposto al dialogo nel quadro di un reciproco rispetto capace di superare gli elementi più acuti di polemica. Il vescovo Anfossi ha infine definito "una sparuta minoranza" il gruppo integralista di "Famiglia domani", parte della campagna contro le proposte antidiscriminatorie contenute nella risoluzione di Strasburgo. Don Domenico Pezzini, che da anni anima il gruppo gay La fonte, uno dei nove gruppi di gay credenti che si riuniscono in varie città italiane, invece di considerare contro natura le unioni gay, scrive che una prospettiva pastorale seria deve aiutare l'omosessuale ad accettarsi e a vivere in armonia con se stesso nel numero intitolato "Omosessualità" di *Famiglia oggi*, dove appare una sua "Ipotesi di pastorale". Ma l'unica pastorale che si occupa di omosessuali diffusa in Italia è quella stilata nel 1986 dall'ex Sant'Uffizio.

La cura pastorale delle persone omosessuali

"Benché, la particolare inclinazione della persona omosessuale non sia un peccato, è una tendenza più o meno forte ordinata verso un intrinseco male morale; e pertanto l'inclinazione in se stessa deve essere vista come un disordine oggettivo". Questa è l'impostazione che la Congregazione per la dottrina della fede ha dato alla sua *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*.

La lettera ripete il messaggio della *Dichiarazione su certe questioni concernenti l'etica sessuale* del 1975 che anche chi possiede tale inclinazione intrinseca mantiene la "libertà di non essere omosessuale", forse spronato dal fatto che "l'attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità". Il prezzo da pagare per aver ricevuto questo imprinting alla nascita è rinunciare alle relazioni sessuali: "I cristiani che sono omosessuali sono chiamati, come tutti noi, a una vita casta".

Per colpire gli omosessuali rappresentandoli come una minaccia la lettera non ha scrupoli nel servirsi di una visione disinformatrice dell'Aids: "Persino quando la pratica dell'omosessualità può seriamente mettere in pericolo le vite e il benessere di un gran numero di persone, i suoi difensori rimangono imperterriti e rifiutano di considerare la grandezza del rischio in questione".

Dulcis in fundo, la fugace deplorazione degli attacchi alla dignità degli omosessuali si rovescia addirittura in comprensione per la violenza contro i gay: "Ma la reazione propria ai crimini commessi contro le persone omosessuali non dovrebbe essere l'annunciare che la condizione omosessuale non è disordinata. Quando una tale pretesa è avanzata e quando l'attività omosessuale è conseguentemente condonata, o quando si introduce una legislazione civile per proteggere un comportamento per il quale nessuno ha alcun diritto concepibile, né la Chiesa né la società in generale dovrebbero essere sorpresi quando altre nozioni e pratiche distorte guadagnano terreno, e reazioni irrazionali e violente aumentano".

Si lancia poi l'anatema sui gruppi omosessuali credenti: "Nessun programma pastorale autentico può

includere organizzazioni nelle quali persone omosessuali si associano tra loro senza chiaramente affermare che l'attività omosessuale è immorale". Le conseguenze di queste parole non si sono fatte aspettare: Dignity, un gruppo gay cattolico fondato nel 1969 e che conta oggi su 5.000 membri, non poté più avere sede e celebrare messe in molte delle diocesi in cui era presente.

Viceversa i pochi vescovi statunitensi contrari alla legislazione sui diritti civili (quelli di New York, di Chicago e di Boston) sono stati politicamente rafforzati, cosa che rappresentava d'altra parte lo scopo principale della lettera: redatto in inglese, il testo era un tentativo di richiamare all'ordine tutti gli altri prelati statunitensi, troppo tolleranti agli occhi del Vaticano.

Le più autorevoli reazioni alla lettera da parte di esponenti del clero, teologi e studiosi appartenenti all'area cattolica statunitense sono state raccolte da Gramick e Furey ne *Il Vaticano e l'omosessualità*, un libro uscito negli Stati Uniti nel 1988. L'arcivescovo John R. Quinn ha scritto al papa: "Non possiamo adempiere al nostro compito semplicemente con l'applicazione acritica di soluzioni designate in ere trascorse per problemi che sono qualitativamente cambiati e che in passato non esistevano", mentre l'arcivescovo Rembert Weakland ha così protestato contro l'autoritarismo vaticano: "I fedeli sono più inclini a guardare al valore intrinseco di un argomento proposto da chi insegna nella Chiesa che ad accettarlo sulla base dell'autorità... Poiché, molto spesso quell'insegnamento tocca aree in cui molti dei fedeli hanno competenza professionale [...] essi desiderano poter contribuire con le loro abilità professionali a risolvere le questioni. Questo richiede un più ampio spettro di consultazioni".

William Shannon, professore al Nazareth College di Rochester, usa toni più vivaci: "Credeva la Congregazione di possedere a priori la verità necessaria per affrontare il tema della lettera?".

L'eresia del conferire pari dignità a relazioni di coppia etero ed omosessuali è riaffermata senza cedimenti. Per esempio, l'olandese P.A. van Gennip, segretario generale del Consiglio cattolico per la chiesa e la società, scrive: "Non si può escludere a priori che una relazione omosessuale in un senso più metaforico, personale e spirituale possa incontrare questi criteri (la complementarità, il proseguimento della vita, il dare esistenza a una forma di dono di sé), cioè sia un'unione di persone che si completano a vicenda, un'unione feconda per loro stessi e il loro ambiente e che ispiri e permetta loro quelle forme di profondo dono di sé che secondo il vangelo sono la vera essenza della vita cristiana".

Un editorialista cattolico, Colman McCarthy, ha fatto notare (non certo per primo) l'assurdità delle crociate antigay: "In un mondo paralizzato da guerre, fame, caos economico, sottosviluppo e sovrappopolazione, perché questa istituzione universale spreca la sua forza morale con discorsi esaltati pieni di omofobia? Qual è il vantaggio, al di là del fornire qualche piccola soddisfazione a coloro che invocano l'autoritarismo? Dov'è finita la dimostrazione di pietà e comprensione per i deboli che la Chiesa aveva nei suoi giorni migliori?"

Robert Nugent, cofondatore del gruppo New Ways Ministry, aperto ai gay e alle lesbiche, abbatte alla radice le costruzioni vaticane: "L'orientamento sessuale non è né essenzialmente né primariamente una tendenza verso atti, ma un'attrazione psicosessuale (erotica, emotiva, e affettiva) verso particolari individui".

Oltre ai testi raccolti in questo libro, moltissime lettere ai giornali, editoriali, commenti autorevoli hanno dato voce alla ribellione contro l'iniziativa del Vaticano, che è anche scesa in piazza con dimostrazioni, processioni con le candele, preghiere collettive.

Una formale protesta dalla Congregazione dei vescovi di Inghilterra e del Galles è stata inviata alla Congregazione, e anche una lettera aperta di Dignity: "Il documento è stato promulgato senza consultazioni con i gay e le lesbiche cattolici che sono riusciti a riconciliare la vita di fede con la sessualità; senza consultare i nostri genitori, che hanno ricevuto poco o nessun aiuto dalla Chiesa per prepararli ad accettare e amare i loro figli gay e lesbiche; senza consultare quei preti, suore, frati e laici che hanno avuto cura di noi, che sono stati con noi per quasi vent'anni.

Come dobbiamo interpretare un documento che degrada la nostra stessa esistenza chiamando noi "disordinati" e la nostra espressione sessuale d'amore "moralmente cattiva", ma non parla di offrire cura

pastorale alle migliaia di nostri fratelli che stanno morendo di Aids? Come osa il Vaticano chiamare un tale documento una pastorale?"

Persino il clero olandese di 's Hertogenbosch, che ha fama di essere conservatore, ha affermato che se verranno prese misure disciplinari come risultato della lettera della Congregazione, rifiuterà la cooperazione.

Le lotte interne alla Chiesa cattolica sulla questione omosessuale hanno una storia trentennale che vale la pena di ricordare a grandi linee. Già nel 1967, come scrive Myriam Cristallo in *Uscir fuori*, alcuni sacerdoti, per lo più olandesi, rifiutano l'equiparazione dell'omosessualità a un peccato mortale e incoraggiano l'autoaccettazione degli omofili. Tra i nomi ricordati da Cristallo, quello di Ambrogio Valsecchi, teologo che scrisse *Nuove vie dell'etica sessuale* (Queriniana, Brescia 1972), recensito da *Fuori!*, libro in cui Valsecchi invitava per lo meno a sospendere il giudizio in attesa di ulteriori chiarimenti sugli omosessuali da parte della scienza.

Molto più ampia fu la risonanza della lettera pastorale *Vivere in Gesù Cristo* scritta dai vescovi statunitensi nel 1976 in appoggio alle campagne per i diritti civili degli omosessuali e delle lesbiche. Nello stesso anno John Mc Neill pubblicò *La Chiesa e l'omosessuale*, in cui interpretava il racconto biblico del peccato della città di Sodoma non come sodomia, ma come "inospitalità". Mc Neill verrà costretto al silenzio, e infine espulso dall'ordine dei gesuiti per aver rotto la consegna dando alle stampe nel 1986 una sua risposta indignata alla lettera pastorale della Congregazione.

Nel 1977 apparvero negli Stati Uniti due riflessioni teologiche, a cura del Comitato per lo studio della sessualità umana della Società teologica cattolica dell'America e del teologo Philip Keane, che approvavano le relazioni omosessuali di mutuo e duraturo impegno, in accordo con una rinnovata visione cattolica del sesso come crescita creativa e strumento di integrazione per la coppia. Le critiche delle autorità della Chiesa si scontrarono con il plauso della maggioranza dei teologi più importanti. In Olanda nel 1979 apparve un documento significativo: *Persone omosessuali nella società*, scritto dal Consiglio cattolico per la chiesa e la società. Dopo la confutazione delle posizioni tradizionali, la domanda su quali ragioni valide potessero essere addotte per una condanna dell'omosessualità da parte cattolica veniva lasciata in attesa di risposta.

Anche i vescovi di Inghilterra e Galles mostrarono un atteggiamento positivo: la loro Commissione per l'assistenza sociale, con la collaborazione del gruppo gay Quest, diede alle stampe *Un'introduzione alla cura pastorale degli omosessuali*, che distingueva tra "attività sessuale irresponsabile e indiscriminata" e associazione permanente tra due omosessuali che si sentono incapaci di sopportare una vita solitaria privata di espressione sessuale, approvando la scelta di coppia di questi ultimi. Le pressioni del Vaticano per una revisione del documento non ebbero effetto.

Nel 1983 uscì il *Piano pastorale per i gay* dell'arcidiocesi di San Francisco, e l'arcivescovo di Washington Raymond Hunthausen per la prima volta accolse Dignity nella sua chiesa - più tardi gli verranno tolte alcune prerogative arcivescovili. Il vescovo Jacques Gaillot di Evreux, in Francia, è un altro caso di simpatizzante per gli omosessuali che è stato spinto da parte. A nulla è servito che alla sua ultima messa, nel gennaio 1995, avessero assistito 15.000 persone, che innalzavano cartelli contro Giovanni Paolo II. "Vattene!" era una delle richieste dei fedeli.

Nel luglio 1992 la Congregazione per la dottrina della fede richiamò ancora all'ordine i vescovi statunitensi con *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, nota che doveva rimanere segreta ma venne rivelata al *Washington Post* da New Ways Ministry. Attestati sulla linea del "rifiuto del privilegio", gli autori, ufficialmente anonimi, si scagliano contro le leggi antidiscriminatorie: "Tali iniziative, anche laddove sembrano più dirette ad offrire un sostegno a diritti civili fondamentali che non indulgenza nei confronti dell'attività o di uno stile di vita omosessuale, possono di fatto avere un impatto negativo sulla famiglia e sulla società. Ad esempio, sono spesso implicati problemi come l'adozione di bambini, l'assunzione di insegnanti, la necessità di case da parte di autentiche famiglie, legittime preoccupazioni

dei proprietari di case nel selezionare potenziali affittuari”.

E ancora, molto chiaramente: "Vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale: per esempio, nella collocazione di bambini per adozione o affidamento, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare", conferendo così ai governi la facoltà di limitare i diritti "a motivo di un comportamento esterno obiettivamente disordinato".

Lo scontro tra il Vaticano e i vescovi statunitensi, olandesi, britannici e i gruppi gay credenti è in pieno corso. E decine di migliaia di firme ha raccolto anche in Italia l'appello internazionale dei cattolici di "Noi siamo Chiesa" che tra i suoi punti (sacerdozio femminile, coinvolgimento della diocesi nella scelta del vescovo, celibato opzionale per il clero) richiede anche "il superamento di ogni discriminazione nei confronti delle persone omosessuali".

Alla presenza del sacerdote

"Trovo difficile credere che una Chiesa che benedice i cani durante la caccia alla volpe in Virginia non possa trovare un modo di benedire relazioni durature che sono fonti di vita tra esseri umani". Il vescovo John Shelby Spong della Chiesa episcopale di Newark, nel New Jersey, autore di questa dichiarazione, ha proposto la benedizione delle relazioni omosessuali in modo analogo a un matrimonio: "Ci sono modalità in cui crediamo che gli eterosessuali debbano vivere il loro orientamento sessuale, e li chiamiamo morali - anzi, li onoriamo e benediciamo e li sosteniamo. Ma non c'è nessun modo in cui un gay in questa società possa vivere la sua relazione", ha scritto nel 1988 in *Vivere nel peccato?*

Il vescovo, che sulla questione omosessuale dice di essere stato convertito dalla sua posizione iniziale di condanna, come gli accadde anche sulla questione razziale e sul femminismo, afferma in un'intervista con Suzanne Sherman: "Mi divenne chiarissimo - e più tardi lo scrissi nel mio libro - che una parte critica del sostegno che dobbiamo fornire a persone gay e lesbiche è la benedizione dell'unione gay. Dobbiamo benedire le unioni gay, perché credo che queste relazioni siano sane, e quello che una benedizione fa è annunciare pubblicamente che questa è una relazione sacra".

E ancora: "Quando capisci sotto quale pressione vivono le persone gay, dato che il pregiudizio è enorme, l'ostilità è enorme, in molte circostanze possono perdere il loro lavoro, possono essere cacciati dal quartiere e maltrattati fisicamente, e tuttavia vedi che essi sono ancora in grado di impegnarsi in relazioni che sono fonte di vita, allora penso che dovremmo toglierci il cappello e applaudire".

Nella sua diocesi i partner di parroci e impiegati omosessuali dal 1992 beneficiano dell'assicurazione dentistica allo stesso modo dei coniugi.

Oltre che nel gruppo cattolico Dignity, i gay e lesbiche credenti statunitensi sono organizzati anche all'interno di altre confessioni: gli episcopalisti omosessuali possono ritrovarsi in Integrity, i presbiteriani hanno al loro interno il gruppo gay More Light, i metodisti uniti accolgono gay e lesbiche in quasi 50 congregazioni, e il movimento della riforma dell'ebraismo ha cinque congregazioni gay e lesbiche affiliate. All'interno di tutti questi gruppi vengono praticati rituali di benedizione per le coppie, e gli universalisti unitari offrono ai gay un rituale codificato di "unione sacra". Non sono gli unici ad aver elaborato una cerimonia apposita: negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania, nelle Filippine esiste una chiesa gay, la Chiesa della comunità metropolitana (MCC).

Fondata nell'ottobre 1968 dal reverendo Troy Perry a Los Angeles alla presenza di 12 persone, oggi conta le adesioni a decine di migliaia. Le "unioni sacre", l'equivalente del matrimonio per la MCC, sono celebrate per 1.500 coppie ogni anno in 250 chiese sparse per gli USA.

Le italiane Marilena Notari e Luisella Ronconi sono andate a Los Angeles proprio allo scopo di sposarsi con questo rituale: "Conviviamo da 11 anni", hanno scritto su *Babilonia*, "e dopo 10 abbiamo deciso di unirci con una cerimonia ufficiale. Vi giuro che è stato un momento di commozione così grande da sentire il mio cuore unirsi a quello della mia compagna quando il pastore ci ha fatto unire le

mani per chiederci se davvero volevamo unire le nostre vite. Una promessa fatta con coscienza e lealtà, consapevoli che la vita che vivevamo insieme era ed è la nostra unica decisione, voluta da noi, stabilita da noi".

Se queste unioni omosessuali sono state istituzionalizzate negli USA da due Chiese e in Olanda dai membri della Remonstrantse broederschap, protestanti, e dai cattolici (secondo la loro autodefinizione) della Dominicuskerk, molto più numerose sono le confessioni nelle quali le benedizioni-sanzioni delle coppie vengono attuate a dispetto delle posizioni ufficiali di condanna.

Già nel 1967 fece il giro del mondo la notizia del matrimonio di rito cattolico degli olandesi Henryk Rietra, 26 anni, e Jean Knockhaert, 24 anni. L'officiante fu un prete cattolico, J.Z. Omtzigt e la cerimonia avvenne nella Broderkapellet di Rotterdam, alla presenza delle loro madri e di alcuni invitati. E nel 1983, in una chiesa cattolica di Foxhol, vicino a Groningen, Ria Bultena, 25 anni, e Harmanna Karlsbeek, 19, sono state sposate da padre Antonius Heijmans, che dichiarò poi al suo vescovo di essersi pentito. Il matrimonio avrebbe dovuto svolgersi in forma privata, ma un giornalista era sul posto e ne fece un caso nazionale. Ancora dalla stampa si è venuto a sapere che nel dicembre 1993 ad Uitgeest, sempre in Olanda, la predicatrice riformata Everdien Hagen si è fatta benedire insieme alla sua compagna Jacqueline Kat.

Oggi la Chiesa luterana olandese celebra delle funzioni in cui le coppie omosessuali vengono benedette: "Non ci sono argomenti teologici contrari", ha dichiarato il suo clero nel 1996.

Il tema del matrimonio in chiesa acquistò ancora una volta una risonanza internazionale nel 1976, anno in cui il vicario anglicano Peter Elers sposa due coppie lesbiche e viene ammonito dal vescovo di Chelmsdorf e Colchester, e in cui la sottufficiale Marie Sode venne cacciata dall'esercito USA perché sposata con una donna: il giudice che la unì a Kristian von Hoffburg non si accorse che questi era in realtà di sesso femminile, e di nome Linda Bowers.

Nel 1984 in Germania la *Bild* annuncia con i soliti titoli cubitali un matrimonio lesbico celebrato in una chiesa evangelica di Amburgo, intervistando in esclusiva le protagoniste: la tassista 27enne Sabine Löschenkohl, e la casalinga 28enne Sylvia Hansen. Il pastore che le ha unite, Christan Arndt, disposto a impartire la benedizione divina per la loro strada di vita comune, non era però a conoscenza della presenza del giornalista, che era invece d'accordo con le due donne. Il mensile femminista *Emma* intervista il sacerdote e scopre che da allora Arndt è bersagliato da insulti e minacce, da telefonate ostili di gente che lo provoca chiedendogli di potersi sposare con il proprio cane.

Un altro genere di telefonate, rivela *Emma*, arrivavano spesso anche prima dell'episodio al direttore dell'ufficio dello stato civile di Amburgo: molti gay e lesbiche chiedevano se era possibile farsi sposare, dal momento che la legge tedesca non specifica il sesso dei coniugi. *Emma* parla anche di una cerimonia che avrebbe dovuto avvenire in un giorno non precisato in una sala da té a Buenos Aires ma che venne interrotta dall'arresto dei 300 invitati, e pubblica l'intervista a una coppia lesbica "sposata" in una chiesa svedese. Lo hanno fatto, raccontano, per mostrare di essere uguali agli altri, adottando in seguito un cognome comune: "Noi siamo una famiglia e vogliamo essere accettate come tale".

E' ancora la stampa scandalistica tedesca che nel maggio 1991 insiste sul tema: *BZ* riporta la notizia che un sedicente prete, padre Norbert, seguace della regola di San Francesco, ha benedetto due uomini in un bar di quartiere a Colonia. Ma dalla Germania provengono anche notizie più serie: padre Harald Nehb di Uspringen (Baden-Baden) ha sposato nel settembre 1993 due donne che volevano far benedire la loro comunione di vita in chiesa: "La Chiesa si rende inaffidabile quando respinge queste persone". Un altro convinto assertore di un'unione religiosa per i gay è Hans-Georg Wiedemann, pastore a Düsseldorf: "Io ritengo non solo che sia infondata teologicamente, ma anche che rappresenti uno scandalo nella cura pastorale negare ai partner omosessuali che si amano l'aspirazione alla benedizione della coppia".

Anche in Bassa Sassonia nel settembre 1994 è avvenuta per la prima volta la benedizione di una coppia gay durante una messa del gruppo ecumenico Omosessuali e Chiesa (HuK) celebrata vicino ad

Hannover dal pastore Hans-Jürgen Meyer. Ma la cerimonia non è stata pubblica, né giornalisti hanno potuto scrivere i veri nomi dei partecipanti. Meyer è stato sospeso una decina di anni fa dai suoi superiori religiosi perché è omosessuale, e la sua domanda di reintegrazione non è stata ancora accettata.

Volutamente pubblica è stata la benedizione di un'altra coppia di uomini nella chiesa di San Giorgio ad Amburgo da parte del prete evangelico Rainer Jarchow nel gennaio 1996, avvenimento ampiamente commentato dall'opinione pubblica in modo non particolarmente favorevole, nonostante il fatto che la chiesa protestante nella Germania del Nord abbia posizioni relativamente aperte sulla questione omosessuale.

Infatti il sinodo dell'Elba del Nord nell'agosto 1994 ha espresso il suo appoggio alle richieste di riconoscimento giuridico delle coppie gay, e ha concesso la benedizione della chiesa perché "bisogna ampliare la definizione di famiglia". Ma anche il sinodo bavarese nel 1991 ha deciso di benedire coppie omosessuali in chiesa, dopo tre anni di discussioni seguite alla benedizione di due donne lesbiche a Würzburg.

In Danimarca il religioso più pro-gay è stato senza dubbio Harald Sørbye. Espulso dalla Chiesa nel 1964 per aver detto in una sua predica che "La chiesa è un buon posto per iniziare una rivoluzione", si organizzò la sua parrocchia personale. Nel febbraio 1973 benedì una coppia di gay, e subito dopo ripeté il rito con una coppia lesbica davanti alle telecamere televisive. Quando si ritirò per ragioni di età nel 1985, aveva unito 210 coppie. Sørbye si è anche ripetutamente espresso a favore dell'adozione da parte degli omosessuali e dell'inseminazione delle lesbiche.

A Bergen, in Norvegia, Nils Riedl, che studiava per diventare prete, e Petter Møller hanno ricevuto nel 1991 la benedizione di un pastore, ma è stata loro negata la celebrazione in chiesa, come anche ad almeno altre due coppie. Già l'anno successivo però la benedizione di Svein Fuglestad e Erik Aasheim si tenne proprio nella chiesa di Paolo a Oslo, un avvenimento tanto più degno di nota in quanto le alte gerarchie della Chiesa luterana nazionale non ammettono come moralmente accettabile la pratica omosessuale.

Nella Chiesa anglicana la questione è vivamente dibattuta: in occasione del ventennale del Movimento cristano lesbico e gay, che dichiarava di aver celebrato l'unione di 5.000 coppie dal 1976 al 1996, è stato diffuso un documento favorevole all'ordinazione sacerdotale di gay e lesbiche "praticanti" che vivono in relazioni stabili. Tre arcivescovi, Desmond Tutu del Sudafrica, Richard Holloway della Scozia, Michael Peers del Canada, e 300 altre personalità dell'anglicanesimo richiedevano la revisione del documento del 1991 *Questioni della sessualità umana* che, ammettendo la sessualità lesbica e gay per i laici, la condannava nei sacerdoti.

Desmond Tutu ha paragonato il rifiuto della Chiesa di riconoscere le relazioni gay alle ingiustizie dell'apartheid. E' stata denunciata anche l'esistenza di liste di sacerdoti omosessuali, stilate allo scopo di bloccarne la carriera ecclesiastica. Ciononostante, un quarto dei componenti del Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra eletti nell'ottobre 1995 è solidale con il Movimento cristano lesbico e gay. Anche l'accusa di eresia al vescovo dello Iowa Walter Righter per aver ordinato sacerdote un gay dichiarato è stata trovata infondata.

Una notizia curiosa riguarda l'Italia: è il matrimonio clandestino avvenuto nel Duomo di Torino in coincidenza con un matrimonio etero. Due uomini, circondati dai loro testimoni e invitati, hanno seguito dal fondo della chiesa le parole dell'officiante, scambiandosi anche loro gli anelli.

E' da registrare anche l'apprezzamento per la risoluzione di Strasburgo espresso da un gruppo di 65 pastori italiani delle Chiese evangeliche battiste, luterane, metodiste e valdesi, che hanno proposto di lasciar cadere il termine di matrimonio ("ha creato il senso di una non necessaria provocazione") a favore di "convivenza stabile" o "unione civile".

Delle cerimonie di unione si è occupata anche Suzanne Sherman. L'autrice di *Matrimonio lesbico e gay. Impegni privati, cerimonie pubbliche* decise di esplorare la questione dopo aver reagito con

fastidio all'invito ad andare alla chiesa unitaria universalista da parte di due amiche per la loro cerimonia di unione: "Si sarebbero messe in piedi davanti a un sacerdote indossando merletti e veli in un'imitazione di una tradizione eterosessuale patriarcale? Credevano che altrimenti la gente non avrebbe preso sul serio il loro impegno?". Alla fine della ricerca la sua opinione cambiò: "Se lesbiche e gay non possono sposarsi, persisterà il mito che le nostre relazioni non siano significative quanto quelle degli eterosessuali". Sherman nota che ormai, anche se tutti evitano di chiamarli così, non c'è più nessuno nella *gay and lesbian community* statunitense che non sia stato ad almeno un matrimonio. Becky Butler, curatrice di *Cerimonie del cuore*, lo chiama: "viaggiare senza mappe": "Le cerimonie di unione lesbiche non hanno mai quel senso di inevitabilità che spesso accompagna i matrimoni eterosessuali: non c'è mai l'ospite che commenta "Sapevo che un giorno si sarebbero sposate". C'è un senso di meraviglia che accompagna le cerimonie lesbiche, il senso di qualcosa di nuovo che si sta evolvendo".

Quando la cerimonia coinvolge la famiglia o la comunità eterosessuale, accade un vero e proprio processo di guarigione, con la ricucitura di rapporti, quasi sempre difficili e tesi, con i genitori e la famiglia allargata e l'accorciamento delle distanze che separano etero e omosessuali. Molte coppie colgono l'occasione della loro cerimonia di unione per scrivere lettere di coming out ai familiari, invitandoli a partecipare.

E se c'è una risposta positiva, anche la relazione ne trae beneficio. Ruth: "Sorprendentemente, Š stata la risposta dei miei genitori pi— di qualunque altra cosa a farmi sentire che il matrimonio ha reso la relazione differente. Spesso mi hanno vista passare attraverso relazioni che poi finivano..."E la sua compagna Nina Jo: "Il trattamento da parte della sua famiglia è probabilmente un grosso fattore del perchè da quando ci siamo sposate mi sento più vicina a Ruth. Mi accettano di più come parte della famiglia".

Una coppia gay ha voluto sottolineare il proprio status di cittadini di seconda classe noleggiando una nave per sposarsi al largo delle coste statunitensi: "Riconosciuti da nessuna nazione, sposati in acque internazionali", recitava l'invito alle loro nozze.

La stessa curatrice dell'antologia, Betty Berzon, ha avuto con la sua compagna Patty Bralley una cerimonia di unione dai toni religiosi (Betty e Patty sono buddiste) in cui l'officiante ha detto loro: "Sappi che il mondo ti domanderà di rinnegarla un milione di volte, sappi anche che il diniego del tuo amore per lei è un diniego di Dio".

Altre formulazioni sono state molto poco tradizionali: "Io Noreen, prendo questa donna Helen perch, sia mia amica e amante per questa vita. Prometto di curarla e amarla e di litigare con lei di tanto in tanto", hanno detto due donne neozelandesi.

In *Matrimonio lesbico e gay* di Suzanne Sherman appare anche una coppia di religione quacchera. "Sono molto più convinta dell'idea di matrimonio da quando ho avuto la mia prima relazione", ha detto Mary Provost, "la mia compagna morì. Era in un tempo in cui i gay e le lesbiche non erano affatto accettati. Quando la mia compagna giaceva in ospedale morente, io sono stata esclusa da tutto quanto stava succedendo e avevo molta poca voce in capitolo. Come ho spiegato al comitato quacchero a proposito del matrimonio, quando lei morì mi ripromisi di non rinnegare mai più un'altra relazione. Con nessuno, per nessuna ragione. Questo ha giocato una grossa parte nella richiesta di matrimonio". La richiesta sua e della sua compagna al comitato quacchero venne dibattuta per tre mesi finché non si raggiunse un accordo unanime (con l'astensione di alcuni membri), secondo il metodo di delibera delle assemblee quacchere. Dopo il raggiungimento del consenso, la cerimonia nuziale fu la stessa normalmente usata nei matrimoni eterosessuali.

Sherman intervista anche alcuni officiatori di cerimonie: un cattolico cui è stato proibito di benedire coppie gay all'interno della chiesa; un ministro presbiteriano che può fare la cerimonia in chiesa solo a patto che non venga considerata un matrimonio; una rabbina di una grande congregazione gay e lesbica che sposa le coppie con la cerimonia tradizionale nel tempio; un ministro battista la cui congregazione

è stata disconosciuta per avere affermato che vuole estendere a gay e lesbiche il matrimonio, e un ministro della MCC, la chiesa gay. I sacerdoti affermano che l'unica differenza tra questi matrimoni e quelli tra uomo e donna è che quando gli omosessuali decidono di sposarsi di solito stanno insieme da molto più tempo degli sposi etero.

A San Francisco è uscita nel 1994 addirittura una *Guida al matrimonio lesbico e gay* che si occupa di tutte le questioni di etichetta. Gli autori Tess Ayers e Paul Brown danno consigli su cosa indossare, come e quando mandare gli inviti e come realizzarli, come e quando contattare negozi e ristoranti per i preparativi della cerimonia e del banchetto, e naturalmente come affrontare le ditte non gay che inevitabilmente saranno coinvolte in questi preparativi. Bisogna considerarsi "ambasciatori nel mondo etero", con tutti i rischi del caso. Anche se la novità del matrimonio omosessuale, passato l'inevitabile momento di stupore iniziale, sembra poter essere assimilata velocemente da molti fornitori (li aiuta molto contare l'incasso), si narra tuttavia di festose comitive buttate letteralmente fuori dal ristorante perché gli o le invitate non vestivano tutti nel modo appropriato al proprio sesso.

Per finire, qualcosa di totalmente desacralizzato: a Mykonos un certo Bo Patrick si offre per organizzare matrimoni sulla spiaggia. Per l'occasione affitta gli abiti di circostanza e provvede a video e foto ricordo dell'evento.

Il terzo genere

C'è chi rifiuta radicalmente sia l'imprimatur dello stato che quello della chiesa sulla propria unione, e organizza da sé la propria cerimonia, ricercando le simbologie, gli atti e le parole che riecheggino l'esperienza concreta vissuta dalla coppia o le tradizioni delle etnie da cui provengono (*Cerimonie del cuore*, curato da Becky Butler, descrive in dettaglio moltissimi rituali, tradizionali o meno).

Molte celebrazioni alternative nella *lesbian community* statunitense si rifanno a rituali sciamanici, e sono condotte da donne lesbiche che si dedicano a discipline esoteriche, come le seguaci della Dea nel culto Wicca (da *witch*, strega), e che praticano le arti degli uomini-medicina tradizionali nelle culture pellerossa. Questa connessione tra sciamanesimo e omosessualità non è una novità post-moderna, al contrario affonda le radici nel passato lontano dei popoli del continente americano. Negli scavi archeologici delle necropoli zuni in California sono stati rinvenuti attrezzi per fabbricare vasi, sfere di argilla e cesti, cioè i simboli delle occupazioni femminili, anche in alcune tombe di uomini; mentre in una tomba scavata ad Hawikku la defunta aveva indosso sia un vestito femminile che una gonna maschile per la danza.

Una pittura murale zuni datata tra il 1300 e il 1425 raffigura un personaggio che porta arco e frecce in una mano e un cesto nell'altra.

Sono sicuri segni che le persone così connotate avevano assunto in vita ruoli sociali appartenenti al sesso opposto: il loro status nell'etnografia viene descritto come quello di *berdache*, parola che è ormai diventata l'unica traduzione in inglese dei termini che li indicano nelle diverse lingue.

La parola è trapiantata dal francese *bardache*, che ha origine a sua volta dall'arabo *bardag*, schiavo. È stata usata fin dal medioevo con significato analogo a "sodomita", non solo in francese ma anche in italiano: secondo alcuni dizionari sembra anzi che "bardassa" o "bardascia" (significa: "ragazzo, giovane che si prostituisce, cinedo") sia il vero tramite tra l'arabo e il francese.

In questo modo, fin dai primi contatti degli europei con le popolazioni dell'America, sono state designate le persone che assumevano il ruolo sociale del sesso opposto (più spesso uomini che donne), e che quindi - ecco la connessione con l'omosessualità - potevano unirsi con persone del proprio sesso, anche in modo formale se nella loro cultura esistevano precisi riti matrimoniali. Ma in generale il matrimonio per gli indiani non era un avvenimento religioso, bensì un contratto tra due persone o le loro famiglie, e riguardava l'alleanza tra i clan e la divisione del lavoro. Le cerimonie, quando c'erano,

servivano a pubblicizzare l'unione al resto del villaggio. Il sesso non era ristretto al matrimonio e le tribù erano strutturate in clan matrilineari.

I *berdache*, sia maschi che femmine, sono stati descritti nella letteratura antropologica per 130 delle 200 tribù stanziati nel Nord America, le donne *berdache* solo in una sessantina di popoli. Oggi esistono ancora persone che ricoprono questo ruolo tradizionale all'interno di molte riserve (ne parla Walter Williams ne *Lo spirito e la carne*) nonostante la dura repressione subita a partire dai conquistadores spagnoli per finire con gli statunitensi, che come giustificazione morale per procedere all'annientamento culturale e fisico dei popoli del Nord America si servirono della propaganda contro il loro intollerabile vizio sodomitico.

Nella cultura tradizionale ai *berdache* è riservato un alto status sociale: in quanto partecipi dell'uno e dell'altro sesso fanno da tramite tra il mondo degli uomini e quello delle donne, e presso molti popoli anche tra la sfera terrestre e quella celeste, assumendo il ruolo di guaritori e sacerdoti.

Già da bambini questi individui esibiscono il comportamento tipico dell'altro sesso, oppure fanno sogni premonitori che li spingono a diventare *berdache*. Per rivelare se autenticamente posseggono la natura di "metà uomini, metà donne" (come sono chiamati in molte lingue indiane) partecipano a cerimonie in cui devono scegliere istintivamente tra gli oggetti connessi all'attività lavorativa dell'uno o dell'altro sesso.

Ma l'essere *berdache* non è uno stato permanente: come è stato liberamente scelto così può essere abbandonato liberamente. In molte tribù è valutato l'atteggiamento personale verso l'aggressività: i ragazzi che non si identificano nel ruolo del guerriero e, viceversa, le ragazze che aspirano a diventarlo sono indirizzati verso l'assunzione del ruolo *berdache*, e cresciuti come appartenenti al genere opposto. Quello che conta più di tutto è il ruolo lavorativo prescelto, che porta con sé l'attribuzione degli abiti e degli ornamenti del sesso corrispondente, e non l'inclinazione affettiva e sessuale verso lo stesso sesso, perché tradizionalmente l'omosessualità nei popoli pellerossa non è limitata ai rapporti con i *berdache*. Questi ultimi inoltre possono anche non avere relazioni sessuali, e in alcune culture i *berdache* maschi prendono moglie. Completamente tabù è solo il sesso tra *berdache* maschi, che tra loro si considerano sorelle.

Anche a Tahiti esisteva il "terzo genere" dei *mahu*, uomini che assumevano il ruolo lavorativo femminile ed erano assai ricercati come mogli dai capi più importanti.

Tra i casi meglio documentati della connessione tra *berdache* e poteri religiosi e magici ci sono i "trasformati" (*nadle* maschi e femmine) dei navaho, che diventano tutti uomini-medicina; così come tra i mohave le *hwame*, "donne-uomo", diventano sciamani e tra i dakota le *koskalaska*, le "donne che non si sposano", sono delle profetesse.

I *berdache* compaiono spesso nei miti e nelle leggende pellerossa: nella storia della creazione navajo il *nadle* ha un ruolo decisivo, così come nel mito delle origini zuni. Ciò si riflette anche nei termini che i pellerossa usano per definire questo "terzo genere": i piedi neri chiamano *natoyi'* (donna consacrata) le donne-maschio, e *ake'skassi* (agisce come una donna) gli uomini-femmina. La parola usata dagli yokutz, significa "chi si prende cura dei cadaveri".

Gli osage li chiamano "istruiti dalla luna". Tra i kutenai invece le espressioni sono assolutamente prosaiche: "colei che fa finta di essere un uomo", "colui che imita una donna". Gli ojibwa parlano di "donna guerriero", mentre per i corvi il terzo genere è "nè uomo nè donna". I *berdache* maschi, essendo in genere più forti delle donne, sono molto ricercati come mogli: in Alaska del sud si diceva che un uomo che ha un *achnucek* invece di una moglie è fortunato.

Tra le "donne consacrate" celebre fu Aquila che corre, una piedineri che visse da guerriero e sposò una giovane vedova. Donna Capo, dei corvi, divenne la leader del gruppo del padre quando questi morì e arrivò al terzo posto di comando tra i corvi; ebbe quattro mogli. Sono ricordati anche matrimoni "misti" tra un *berdache* e un bianco.

Per tornare al punto dolente dell'adozione, ebbene sì: un *berdache* può anche vivere con dei bambini.

Può provvedere a bambini orfani o provenienti da famiglie sovraffollate, ma sono anche i bambini stessi a scegliere di vivere con un *berdache*. I piccoli pellerossa infatti sono considerati esseri indipendenti già dal quinto anno di vita, e vanno a vivere con chi preferiscono, abituati fin da allora a prendere decisioni sulla propria esistenza.

Testimonianze antropologiche

Alvar Nunez Cabeça de Vaca, uno dei primi esploratori spagnoli della Florida, visse tra i timucha, e di loro scrisse scandalizzato: "Nel tempo in cui mi trovavo tra queste persone vidi una cosa diabolica, vidi un uomo sposato a un altro uomo, e questi sono alcuni uomini effeminati e impotenti, e vanno vestiti e coperti come donna e fanno ufficio di donna". Era il 1537.

Testimonianze altrettanto antiche di matrimoni indiani tra persone che noi classificheremmo come appartenenti allo stesso sesso sono state lasciate da Francisco Lòpez de Gòmara, Geronimo Boscana, Pedro de Castaneda de Nagera, Francisco Palou, Fernandez de Piedrahita, Juan de Torquemada, dagli inizi del 1500 fino al 1800.

Pedro de Magalhães de Gandavo, che descrisse i tupinambà o tupi (oggi scomparsi) del nord-est del Brasile, osservò la stessa consuetudine sociale: "Ci sono tra i tupinamb... alcune indie che non vogliono conoscere nessun uomo, di nessuna qualità..., e non lo consentirebbero nemmeno se le si minacciasse di morte. Esse abbandonano tutte le mansioni delle donne e imitano gli uomini e seguono le occupazioni maschili come se non fossero femmine. Portano i capelli tagliati nella stessa maniera degli uomini e vanno in guerra e a caccia con archi e frecce, sempre in compagnia degli uomini.

Ciascuna ha una donna che la serve e che le fa da mangiare e con la quale dice di essere sposata. Si trattano l'una con l'altra e parlano tra loro come marito e moglie." (*Storia della provincia di Santa Cruz che chiamiamo ordinariamente Brasile*, 1576). A differenza di quanto gli europei hanno scritto sui *berdache* maschi, notiamo come i toni siano diventati rispettosi non appena si parla di donne che assumono il miglior ruolo maschile invece che di maschi che si degradano a donne.

Nelle culture in cui è istituzionalizzata la pederastia i rituali di unione sono l'eccezione, oppure i "matrimoni" sono a scadenza: abbiamo già visto l'*harpagè* dei cretesi, e tra gli aborigeni della Nuova Guinea e gli azande dell'Africa orientale gli uomini possono prendere un ragazzo come moglie fino alla sua pubertà. Un giovane guerriero azande può pagare il prezzo della sposa alla famiglia del ragazzo prescelto, il quale provvede ai servizi sessuali e domestici come moglie temporanea. Raggiunti i 20 anni il ragazzo esce dal rapporto per entrare a sua volta nelle schiere dei guerrieri prendendo un altro ragazzo in moglie, mentre il guerriero si sposa con una donna.

Possono certamente esserci in queste culture unioni di fatto che sorprendentemente durano anche dopo lo sfiorire dell'adolescente, come nel racconto "Due vecchi ciliegi ancora in fiore" del giapponese Ihara Saikaku che vede come protagonisti i samurai Hna'emon e Mondo: quest'ultimo ha visto più di 60 primavere e continua a vestirsi, acconciarsi i capelli e agghindarsi come un giovane, fedele al suo compagno più anziano.

Il racconto è compreso ne *Il grande specchio dell'amore maschile*, opera del 1687 dedicata agli amori tra uomini e ragazzi, dove appaiono anche alcuni legami sanciti dal pronunciamento di voti o da contratti scritti, nessuno dei quali era istituzionalizzato nella cultura giapponese.

Nella letteratura cinese dello stesso periodo è Li Yu a descrivere la tragica storia di Jifang e Ruiji, due uomini che diventano marito e moglie, in "Cronaca d'amore straordinario" ambientato nel Fujian, regione meridionale dove secondo Li Yu e altri scrittori come Shen Defu, vissuto tra il XVI e il XVII secolo, era possibile il matrimonio a termine, secondo lo stesso rito formale di quello eterosessuale, di un uomo con un ragazzo adolescente. Se questo è vergine, il "prezzo della sposa" pagato sarà molto alto. Anche Jifang e Ruiji vogliono restare insieme tutta la vita, e Ruiji si trasforma in una donna.

Il caso della permanenza in un ambiente solo maschile è un altro ambito in cui sono stati ritrovati "matrimoni" omosessuali: si celebravano nozze tra i circa 50.000 cinesi emigranti (o meglio, schiavi) che lavoravano nelle piantagioni di tabacco a Sumatra, e lo stesso costume esisteva tra i minatori neri del Sud Africa negli anni 1940-60: prendevano ragazzi giovani in qualità di mogli, pagandone i servizi. Nel testo del biologo tedesco Ferdinand Karsch-Haack *La vita omosessuale dei popoli allo stato di natura* (1911) sono ricordati molti matrimoni che esploratori, missionari e viaggiatori descrivevano con stupore.

C'erano i daiacchi che credevano alla trasformazione di sesso di un maschio in una femmina, dopo di che questi poteva unirsi con altri uomini. Per i daiacchi del mare, poi, questi "transessuali" ricevevano con la trasformazione poteri sciamanici, e avevano il dono di portare la pace.

C'erano i chukchi della Siberia, tra cui, parallelamente, molti sciamani affermavano di essere diventati donne. Tra loro Waldemar Bogoras conobbe una coppia, Yatirgin e Tiluwgi, in cui un uomo travestito funge da moglie. Particolare non trascurabile, secondo il costume dei chukchi Yatirgin otteneva i migliori pezzi di carne, mentre sua moglie Tiluwgi si accontentava ovviamente di resti e ossa. Tra i chukchi c'era anche una vedova che viveva con le due figlie. Incontrò gli spiriti e venne trasformata in un uomo. Così si risposò con una ragazza, e volendo un altro bambino allargò la convivenza a un giovane.

Tra i korjaki, un'altra popolazione stanziata nel nord-est della Siberia, c'era un capo che andò in chiesa con uno *schoopan* per farsi sposare. Solo dopo i festeggiamenti l'interprete rivelò al prete che si trattava di due uomini.

E poi c'erano nella Cina del Sud, nello Guangzhou, i matrimoni tra le aderenti alla società dell'Orchidea d'oro. Le nozze consistevano nello scambio di doni rituali (il punto culminante del matrimonio cinese) e poi in una festa.

La coppia poteva adottare delle bambine. Questo fu reso possibile dall'indipendenza economica delle donne, che alla fine del XIX secolo avevano trovato lavori ottimamente pagati nei setifici, e potevano così rifiutare di sottomettersi all'autorità di un marito diventando *sou-hei*, coloro che si pettinano da sé, perché si acconciavano da sole i capelli al modo delle donne sposate. L'unione era praticata anche da studentesse di alta classe sociale.

Durante la recessione economica degli anni Trenta questo costume svanì, resistendo solo in poche zone fino allo scoppio della guerra. Anche la giornalista rivoluzionaria Agnes Smedley, che seguì la Lunga marcia di Mao, ne parla brevemente, in un brano scritto negli anni Trenta e ripubblicato in *Ritratti di donne cinesi in rivoluzione*.

A tutt'oggi esistono pratiche tradizionali di ginegamia (matrimoni tra donne) in una quarantina di etnie dell'Africa centro-orientale e degli odierni Nigeria e Sudafrica.

Ma, come tutte le istituzioni tradizionali, anche la ginegamia è ripudiata dalle nuove generazioni, che la considerano un simbolo di arretratezza e inciviltà.

Quando una donna sterile (che in genere per questo motivo è stata ripudiata dal marito) oppure una donna ormai non più fertile che non ha avuto nessun figlio maschio vuole assicurarsi una discendenza, sia per motivi legati alla religione (l'aver una progenie che veneri la sua memoria) sia per assicurare la trasmissione ereditaria dei suoi beni, può scegliere come sposa una donna più giovane. E la sposterà non personalmente, ma in nome del figlio inesistente, diventandone così la suocera, dopo aver pagato alla famiglia il prezzo della sposa.

Spesso le "nuore" sono madri di figli illegittimi o sono fisicamente o mentalmente handicappate, sono cioè donne che ogni uomo rifiuterebbe di sposare. Inoltre non mancano anche per questi matrimoni le ragioni direttamente economiche: le donne pagano prezzi della sposa più alti degli uomini.

Così la "suocera" ottiene dalla "nuora" (tramite, ovviamente, relazioni sessuali con uomini scelti, in genere, dalla futura madre ma sottoposti all'approvazione della "suocera") i figli che ereditano i suoi possessi. I figli nati nel matrimonio tra donne possono anche essere in relazione con il padre e avere dei

doveri nei suoi confronti, ma il più delle volte questi non gioca nessun ruolo nelle loro vite.

Le varianti di questo matrimonio tra donne sono molte: può essere monogamico o poliginico; la donna più anziana può prendere moglie in nome del figlio morto o dell'erede maschio mai nato o di un fratello fittizio, ed esiste anche il matrimonio nel quale una vedova senza figli si sposa con un'altra donna in nome del defunto. Il rapporto di parentela tra le due donne può essere quello di suocera e nuora (con i figli della più giovane che chiamano "nonna" la loro seconda madre adottiva) oppure di marito e moglie a tutti gli effetti giuridici e sociali.

Ci sono anche famiglie più complicate: una donna sposata che si rivela sterile, oppure che ha avuto solo figlie femmine e non è più in età feconda, può sposare lei stessa un'altra donna per assicurare al marito una discendenza (ovvero: il prezzo della sposa lo deve pagare lei e non il marito).

Un caso di assunzione di prestigio attraverso il possesso di mogli avviene nel costume tradizionale dei lovedu del Sudafrica, in cui la ginegamia è una prerogativa della regina che li governa e che ha funzioni sacre (ad esempio il controllo delle piogge) e delle figlie di capi distretto. Se queste ultime non hanno figli maschi, sposano un'altra donna in nome di un fratello fittizio per assicurare la continuità familiare di questa carica.

Alcune etnie africane promuovono il matrimonio tra cugine, perché nel loro sistema di alleanze sancite dal matrimonio, l'unione tra cugini è prediletta, e se manca il cugino maschio, o se questi si rifiuta di convolare a nozze con la sposa designata, sarà la cugina femmina a prenderne il posto.

Questi matrimoni, come si sarà compreso, non implicano di per sé relazioni sessuali tra le due donne, tuttavia molto spesso il motivo dell'unione è semplicemente il desiderio di una donna benestante di vivere con un'altra donna e stabilire una propria famiglia: il caso della donna ricca è infatti l'unico in cui una donna ne sposi un'altra nel proprio nome, senza essere la sostituta di nessuno.